SEC MEDITERRANEA - PRESS MONITORING

TESTATA: AFFARI E FINANZA — LA REPUBBLICA
DATA: 16 maggio 2011
TITOLO: Gli avvocati studiano il "trust" made in Italy
CLIENTE: STUDIO LOCONTE

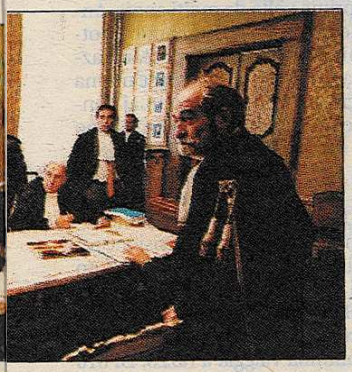
Gli avvocati studiano il "trust" made in Italy

La "versione" italiana, il contratto di fiducia, ha visto per ora due passaggi alla Camera e uno al Senato

VALENTINA CONTE

Roma

Diffidenza. Legislazione lacunosa. Pochi operatori specializzati. Banche per lo più impreparate. Proteggere il patrimonio, personale o aziendale, in Italia è ancora tabù. Si può fare? Come? Con quali strumenti e quali costi? Se ne sa poco e quel poco basta ad alzare muri di indifferenza, sospetto o, peggio, insofferenza. È anche un problema culturale, dicono gli esperti. «L'idea di creare un distacco tra proprietà formale e sostanziale è un problema per noi italiani», spiega Stefano Loconte, promotore di un convegno sul tema che si terrà giovedì 19 maggio a Milano, organizzato in collaborazione con Banca Esperia e la Scuola di Formazione Ipsoa. «Passare a un altro soggetto la proprietà dei propri beni perché li amministri è un salto culturale enorme che non tutti sono disposti a fare», prosegue.



Eppure qualcosa si muove. Il mercato, molto promettente a detta dei grandi studi che se ne occupano con competenze specifiche, una trentina in Italia ma in crescita, tende sempre più ad aprirsi. Se a livello mondiale il 70% dei patrimoni fa capo ad un trust – uno degli strumenti, quello più diffuso, assieme ai fondi e alle polizze, per proteggere i patrimoni – in Italia la percentuale scende al 10%. «Se arrivassimo al 30-40% sarebbe già un successo, a partire dai piccoli patrimoni a quelli delle società quotate», sostiene Loconte.

Il primo ostacolo sembra sgretolarsi. Ed è quello normativo. In Italia, dove non esiste l'istituto del trust che difatti è di diritto anglosassone, questo istituto è tuttavia legittimo. Lo certificano un centinaio di sentenze e la stessa Cassazione, e dal 2007 è pure regolarmente tassato. La "versione" italiana, il contratto di fiducia, mutuato dalla normativa comunitaria del 2010, ha visto per ora due passaggi alla Camera e uno al Senato, due mesi fa. In base all'articolo 12 del disegno di legge Ue il governo ha 24 mesi di tempo per approvare uno o più decreti legislativi sulla disciplina. Entro il 2013, dunque, il trust all'italiana sarà una realtà del nostro codice civile.

«È il momento giusto per parlarne e per promuovere il trust e gli altri strumenti», assicura Loconte. «Molti imprenditori sono preoccupati per il perdurare della crisi e vogliono gestire i rischi a cui sono esposti i loro patrimoni».

"Molti imprenditori vorrebbero gestire i rischi a cui sono esposti i loro patrimoni"

Superate le incertezze normative e fiscali, si farà anche pulizia delle applicazioni furbesche del trust, ridotto spesso a escamotage per sfuggire ai creditori o aggirare le norme testamentarie. In realtà, se usato in modo corretto, può rivelarsi uno strumento efficace per mettere in garanzia il patrimonio aziendale o una sua parte, ma anche per regolare una successione – ad esempio di un immobile – riservandone la proprietà all'assistenza di un figlio disabile e ponendo un vincolo di destinazione che un normale testamento non consente.

I costi di gestione sono legati al tipo di trust e al patrimonio da gestire. In media, si va dai 10 ai 15 mila euro l'anno. A questi si aggiunge la parcella del professionista, in media dai 15 ai 30 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA